L'intervista **Massimo Teodori**

«Segreti e ricatti, così gestiva gli affari sporchi del potere»

ROMA La versione di Massimo Teodori, componente radicale della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, è tutta in una relazione di minoranza che raccontò una storia diversa da quella prevalente. «La vulgata su Gelli depositario di tutti i misteri d'Italia, longa manus della Cia, burattinaio di un sacco di cose, complottista che voleva sovvertire l'ordine col suo piano di rinascita democratica, è solo fantasia. La P2 non era affatto una loggia o qualcosa che funzionasse nell'insieme come organizzazione degli oltre 900 iscritti».

Allora che cosa fu?

«Un'agenzia di servizio per gli affari illegittimi dei poteri ufficiali sotto la direzione del duo Gelli-Ortolani e di alcune altre direzioni strategiche di settore: militare e dei servizi, economico e finanziario, giornalistico, delle partecipazioni statali... Gruppi che s'intersecavano al vertice».

Che cosa si può dire oggi, alla luce di tutte le inchieste?

«La Commissione Stragi o le inchieste penali non mi pare abbiano portato granché. Quanto alla Commissione a cui ho partecipato, si accumulò una documentazione che consentì di fare chiarezza non penale, ma storico-politica, su specifici fatti illegittimi. Lì stava il feeling col potere».

Nelle liste c'erano nomi con posizioni diverse...

«La demonizzazione di tutti gli iscritti alla P2 fu un'operazione che cercava di nascondere la realtà dei fatti di corruzione, malaffare, sottogoverno che vedevano coinvolti di volta in volta alcuni gruppi piduisti nei diversi settori, mentre molto spesso una buona parte delle persone erano iscritte lì o magari trasferite d'ufficio da Gelli, ma non avevano niente a che fare con le vicende di malaffare».

Che cosa ha cambiato la P2 nella storia d'Italia?

«Ha inciso profondamente nei poteri d'Italia in tutti gli anni '70, ma nel momento in cui è stata scoperta la documentazione non ha più inciso in nulla nella storia politica e economica, perché quello dei gruppi piduisti era un potere di ricatto verso potenti di cui Gelli e compagni conoscevano gli affari indicibili. Con il ricatto trasferivano il potere dal livello ufficiale, istituzionale nei diversi settori alla congrega. Ma non fu un complotto per ribaltare il regime politico».

Accusa da cui poi furono assolti...

«Sì, l'inchiesta penale non portò da nessuna parte. Non è la lista la cosa importante, ma i fatti illegali accertati. La mia relazione era accompagnata da 24 volumi di documenti. La relazione Anselmi fu votata da tutti quanti, Dc, Pci, Psi, che vedevano questa loggia come un grande complotto per ribaltare il governo d'Italia. Per me era un'agenzia per i servizi sporchi per conto del potere ufficiale».

Un bilancio complessivo?

«Vedo riproporre molte leggende che sono stupidaggini: Gelli come l'uomo dei misteri, ma misteri praticamente non ce ne sono; come l'uomo che ha ordito le stragi, ma in nessun processo e da nessuna parte risulta questo. Anche il piano di rinascita come piano eversivo è pura fantasia: soprattutto nella seconda metà degli anni '70 quello piduista era un gruppo per rafforzare il potere consociativo e naturalmente trasferirlo nel proprio seno svuotando le istituzioni ufficiali, un'agenzia di servizio per una parte della politica, non per tutta, mentre la relazione ufficiale esclude tutta la politica salvo due o tre personaggi che diventano i capri espiatori, come Pietro Longo e altri, una cosa del tutto ridicola».

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MESSAGGERO
17 DICEMBRE 2015